



COMUNE DI GENOVA

N. 31

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta pubblica del 2 agosto 2013

VERBALE

CCCVII COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE
SULL'ORDINE DEI LAVORI.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Oggi abbiamo un ordine del giorno da votare, dopo di che ci sarebbe stata una pregiudiziale che mi dicono che non viene più presentata e quindi faremo la delibera”.

CCCVIII ORDINE DEL GIORNO IN MERITO A “BOSCO
PELATO”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Do lettura dell'ordine del giorno:

“Premesso che:

- In data 15 novembre 2007, la Società Fortunada S.r.l. presentava istanza presso il Settore Edilizia privata n. 6881/2007, finalizzata all'ottenimento di permesso di costruire per la realizzazione di un'autorimessa interrata per un totale di ben 152 *boxes*, articolati su cinque livelli, contestualmente alla realizzazione di attrezzature sportive e di un ascensore pubblico di collegamento tra Piazza Solari e Via Amarena.

- L'opera in progetto andrebbe a collocarsi in zona San Fruttuoso, sulla collina del Contubernio D'Albertis, nell'area compresa fra Via Savelli ed il muro di contenimento posto a confine con Piazza Solari, in parte sull'area censita al locale N.C.T. del Comune di Genova foglio 50 mappali 1063, 1064, 1065, di proprietà della “Fondazione Contubernio D'Albertis” e di cui è promissaria acquirente la Società Fortunada S.r.l., nonché sui terreni censiti al locale N.C.T. foglio 5 mappale 470 e 1033, di proprietà del Comune di Genova.

- L'Area oggetto dell'intervento è classificata dal vigente P.U.C. del Comune di Genova come zona F, *"formata dalle aree e dagli immobili destinati a servizi pubblici esistenti o di previsione. Comprende gli spazi computati negli standard urbanistici e gli altri servizi"* sottozona FF, *"servizi di quartiere di livello urbano o territoriale destinati a istruzione, interesse comune, verde, gioco e sport e attrezzature pubbliche di interesse generale"*.

Il Piano territoriale di Coordinamento paesistico classifica l'area come zona *"TU tessuto urbano"*. Sotto il profilo geologico, l'area oggetto del previsto intervento ricade, secondo le norme geologiche di attuazione del P.U.C., in *"area urbanizzata a suscettività d'uso limitata (Zona Cβ)"*, mentre secondo il Piano di Bacino del Torrente Bisagno, ricade in zona *"FUV-MA, fondovalle e Versante urbano – Manutenimento"*.

- Per quanto concerne il profilo paesaggistico, l'area è ubicata in zona limitrofa a quella vincolata circostante al Santuario di Nostra Signora del Monte, dichiarata di *"notevole interesse pubblico"* in quanto *"belvedere accessibile al pubblico dal quale si può godere il panorama di tutta la città e della pittoresca zona circostante il Monastero e la chiesa di N.S. del Monte"* dichiarato con D.M. 2 febbraio 1953, nonché *"notevole interesse pubblico della zona comprendente il belvedere della strada di N.S. del Monte e terreni sottostanti siti nell'ambito del Comune di Genova San Fruttuoso"* dichiarato con D.M. 24 marzo 1954 ed il notevole interesse pubblico anche della zona circostante il Monastero e la Chiesa Ns del Monte e di Via Imperiale dichiarato con D.M. 20 dicembre 1963.

Tenuto conto che

- l'area in questione è classificata dal *"P.T.C. Provinciale – Organizzazione e Sistema del verde"* come *"Area verde strutturata nell'ambito dei sistemi insediativi urbani"* (art. 11 comma 3 lettera b2) e si inserisce sul più ampio contesto denominato *"collina di Bosco Pelato"*.

- Con delibera n. 240 del 27.07.2011, la Giunta comunale approvava l'atto di impegno a sottoscrivere la convenzione per la realizzazione dell'opera. Detta convenzione veniva poi sottoscritta tra le parti, con atto a rogito notaio Piero Biglia di Saronno rep. 35520, in data 27 ottobre 2011, pochi giorni prima dell'entrata in vigore, in regime di salvaguardia, della disciplina del nuovo PUC adottato con D.C.C. 92 assunta in data 7 dicembre 2011;

In data 17.01.2013, il Municipio III Bassa Val Bisagno formulava il proprio parere favorevole con condizioni n. 19587 relativo all'intervento in progetto, formulando specifiche condizioni;

Premesso inoltre che:

- la nuova pianificazione prevede invece che nelle aree, quale quella in esame, classificate come SIS-S (servizi pubblici) la realizzazione di nuovi parcheggi non sia mai consentita in aree permeabili laddove si sia in presenza di *"giardini, parchi e aree verdi strutturate pubbliche, laddove determini la riduzione degli spazi verdi e l'abbattimento di alberature esistenti"*.

- l'art. 9 Cost. *"erige il valore estetico-culturale riferito (anche) alla forma del territorio a valore primario dell'ordinamento, e correlativamente impegna tutte le pubbliche istituzioni, e particolarmente lo Stato e la Regione, a concorrere alla tutela e alla promozione del valore"* (Corte cost., 21 dicembre 1985, n. 359), che è *"insuscettivo di essere subordinato a qualsiasi altro"* (Corte Cost., 27 giugno 1986, n. 151).

- Più nello specifico, l'art. 9 della Costituzione ha sancito il principio fondamentale della *"tutela dell'ambiente e del paesaggio"* senza alcun'altra specificazione. In sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i contenuti ambientali e culturali che contiene, che è di per sé un valore costituzionale. Si tratta peraltro di un valore *"primario"*, come ha già da tempo precisato questa Corte (sentenza n. 151 del 1986; ma vedi anche sentenze n. 182 e n. 183 del 2006), ed anche *"assoluto"*, se si tiene presente che il paesaggio indica essenzialmente l'ambiente (sentenza n. 641 del 1987). La tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso ed unitario, considerato dalla giurisprudenza costituzionale un valore primario ed assoluto, e rientrando nella competenza esclusiva dello Stato, precede e comunque costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

- È stato in proposito osservato che secondo la Costituzione il bene comune non comprime, ma limita i diritti privati e imprese: alla proprietà privata deve essere *“assicurata la funzione sociale”* (art. 42), la libertà di impresa *“non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale”* (art. 41)” (Cfr. SALVATORE SETTIS, *I falsi difensori del paesaggio che violano la Costituzione*, in *“La Repubblica”*, del 21.10.2012). In proposito il Giudice Amministrativo ha ulteriormente specificato come *“nel nostro ordinamento la tutela del paesaggio – e, conseguentemente, la ragion d’essere del vincolo in questione – consiste nel riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso manifesta attraverso i fattori naturali e umani che formano “il territorio espressivo di identità”, ed è riferita “a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile” di tale identità (art. 131 D.Lgs. n. 42/04 cit.)”* (T.A.R. Toscana, Sez. II, 12 gennaio 2010, n. 17).

- Con riguardo alla preminenza dei valori ambientali rispetto ad ogni altro interesse è stato rilevato che *“la tutela [dell’ambiente] deve essere assicurata in via prioritaria rispetto ai diversi e spesso confliggenti interessi di minor rango, con cui venga a confrontarsi nell’ambito dei complessi procedimenti che sempre più caratterizzano l’agire dei pubblici poteri”* (T.A.R. Liguria, Sez. I, 19 aprile 2004 n. 444).

Con specifico riguardo alla tutela del bene ambiente, la giurisprudenza amministrativa ha avuto inoltre modo di chiarire che lo scopo dei procedimenti di valutazione ambientale è quello di *“impedire che vengano realizzati interventi delicati sotto il profilo ambientale senza una adeguata motivazione delle eventuali conseguenze, anche nel lungo periodo, sul delicato equilibrio ambientale dei luoghi interessati”*. (T.A.R. Liguria, Sez. I, 18 marzo 2004 n. 267).

Considerato che

- sebbene l’intervento non sia in area soggetta a vincolo paesaggistico, il progetto in esame si rivela incompatibile con le attuali previsioni urbanistiche del PUC adottato perché in contrasto con i valori

paesistici, ambientali, architettonici e geologici dell’area, oggetto di specifica tutela e recepiti dalla strumentazione urbanistica adottata

- l’area in questione si caratterizza per una rete viaria del tutto insufficiente, con strade strette ed inidonee a sostenere il traffico presente nella zona, fortemente edificata e ad elevata densità abitativa.

- l’intervento in questione si pone in contrasto con le politiche urbanistiche che prevedono di *“costruire sul costruito”* e non in aree verdi;

- Risulta necessario contribuire alla qualificazione ambientale dell’area, migliorando sotto il profilo della qualità ambientale con semplici attività di manutenzione e perfezionamento della fruibilità e non diminuendo fortemente l’area verde ad oggi presente.

-Detta area rappresenta ad oggi l’unico polmone verde della zona, caratterizzata dalla presenza di alberature di alto e medio fusto (benché oggi in parte non mantenuta adeguatamente), mentre la realizzazione dell’intervento comporterebbe lo sbancamento del fronte (peraltro caratterizzato da forte acclività) che collega via Amarena e Piazza Solari, con l’escavazione di circa 15.000 metri cubi di terreno;

-Valutazioni di esperti ritengono che il progetto, per quanto concerne la progettazione sotto l’aspetto geologico, geotecnico ed idrogeologico, presenti delle carenze sotto alcuni aspetti sia formali che, soprattutto, sostanziali, e che pertanto non sia assentibile senza adeguati approfondimenti.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Verificherò se è possibile cambiare colore. Se non fosse possibile, mi ricorderò di non nominarla scrutatore in modo da evitare il problema”.

CCCX

DELIBERA PROPOSTA GIUNTA AL CONSIGLIO
0245 PROPOSTA N. 55 DEL 25/07/2013
RICOGNIZIONE ED INDIRIZZI SUL SISTEMA
PARTECIPATE DEL “GRUPPO COMUNE”

SINDACO

“Noi abbiamo approvato questa notte il bilancio preventivo 2013 del Comune di Genova e lo abbiamo fatto in un quadro di enorme incertezza. Noi abbiamo fatto questa scelta di approvarlo in questi giorni perché ci sentivamo obbligati a farlo per ragioni che abbiamo avuto modo di esporre, ma che richiamo perché c’entrano anche col discorso partecipate del Comune.

L’approvazione del bilancio in questi giorni, oltre a dare finalmente, all’inizio di agosto, agli uffici comunali almeno una certezza di poste sulla base delle quali continuare ad erogare dei servizi e far funzionare gli uffici, consente alla più importante delle nostre aziende, A.M.T., di chiudere un’assemblea sociale che si è aperta pochi giorni fa avendo la certezza che in un atto pubblico formale, il bilancio approvato, ci sono quelle risorse che servono all’azienda per avere la sua continuità aziendale, cioè per sopravvivere nel 2013 avendo il budget in una condizione di equilibrio. Grazie all’atto che è stato compiuto questa notte in quest’aula, A.M.T. può chiudere adesso la sua assemblea in condizioni di sopravvivenza ed è il motivo per cui abbiamo approvato questo bilancio pur in una situazione in cui – lo ricordavo questa mattina a una delegazione di lavoratori di A.S.Ter. e lo ricordo a tutti coloro con i quali interloquisco – il Comune di Genova non sa oggi che cosa accadrà alla finanza dei comuni a settembre perché a settembre potrebbero esserci di nuovo dei cambiamenti dello scenario che non dipendono dalla nostra disponibilità. Quindi noi avevamo la necessità assoluta di mettere alcuni punti fermi, pur sapendo che il quadro può cambiare molto rapidamente.

Parto dal bilancio e arrivo alle partecipate. Un bilancio che ha visto realizzarsi in un anno tanti risparmi da parte del Comune, quantificati in circa 50 milioni di euro. Non potevamo, però, comprimere ulteriormente la spesa perché questi 50 milioni di risparmi, se si fossero ulteriormente dilatati, secondo una valutazione politica di questa Amministrazione non sarebbero più stati risparmi, ma sarebbero stati dei tagli dolorosi e insopportabili. Allora, per non fare dei tagli dolorosi e insopportabili, abbiamo dovuto compiere una

manovra di inasprimento della pressione fiscale sui cittadini genovesi proprietari di immobili, una misura che certamente non ci ha fatto piacere, ma ha consentito di avere quegli 830 milioni circa di risorse necessari per non tagliare i servizi.

Questo perché per noi è essenziale mantenere in piedi un sistema di servizi diversificato per l'utilità dei cittadini, per rispondere a bisogni molto vari. Allora ricordo come nel bilancio che abbiamo approvato questa notte compaiano le nostre aziende. A.M.T. compare in questo bilancio, oltre che per quella partita consistente di 65 milioni di euro che entra tra le risorse del Comune perché viene dalla Regione, quindi sono soldi che passano nel bilancio del Comune ma sono destinati al trasporto pubblico, anche per altre somme, circa 30 milioni di euro del Comune di Genova che finiscono ad A.M.T.. Sono quelle somme che consentono ad A.M.T. di proseguire la sua attività.

Nel bilancio che abbiamo approvato risulta A.S.Ter. per 18 milioni in parte corrente e 12 milioni in conto capitale, una trentina di milioni che sono essenziali per le attività che A.S.Ter. svolge. Per coprire il costo di un'azienda importante per la nostra città.

Risulta nel bilancio comunale, ma in questo caso si tratta davvero di una partita di giro sulla base di norme che vengono imposte dalla legge, A.M.I.U. Abbiamo approvato nei giorni scorsi i provvedimenti relativi alla T.A.R.E.S.; abbiamo ipotizzato il gettito T.A.R.E.S. di quest'anno in circa 120 milioni di euro che sono comunque pagati dai cittadini genovesi sulla base dei parametri predisposti dalla legge T.A.R.E.S., che vanno a coprire i costi di A.M.I.U..

Tutto questo c'è nel bilancio che abbiamo approvato. Ho citato le tre aziende più importanti tra quelle controllate dal Comune che sono numerose. Le ho citate per ricordare che abbiamo compiuto e abbiamo chiesto alla comunità genovese di compiere uno sforzo importante e grande per garantire risorse adeguate a queste imprese e adesso, avendo compiuto questo atto questa notte, dobbiamo guardare immediatamente al domani. Non siamo nella condizione di tirare il fiato. Chi amministra una città non è nella condizione di tirare il fiato nel momento in cui ha approvato il bilancio.

Faccio un esempio: ieri c'è stato un incontro, cui ha assistito anche il consigliere Veardo, con operatori dei servizi sociali su tematiche dei servizi sociali nel corso del quale era evidente una cosa: che in questo bilancio in cui sono previsti 36 milioni e rotti di euro per i servizi sociali, sappiamo benissimo che non bastano e che alla fine dell'anno, con assestamenti, dovremo riuscire a trovare ulteriori risorse da destinare a questo settore per non dover fare dei tagli dolorosissimi a servizi che sono essenziali in campo sociale. Quindi non possiamo dire: abbiamo approvato il bilancio e ci sentiamo a posto, dobbiamo continuare a pensare a cosa accadrà a settembre, ottobre e novembre e qual è la prospettiva delle nostre imprese e del nostro Comune, in un quadro di grande incertezza e anche con la consapevolezza di avere a Genova sostanzialmente

raggiunto il limite di sopportabilità della pressione fiscale. Questo è il punto, al di là degli escamotage tecnici che è auspicabile si possano trovare a settembre, la sostanza è che le entrate di carattere tributario stanno dando il massimo di gettito che possono dare e quindi su quel fronte non abbiamo più risorse recuperabili, non ce la possiamo più fare e abbiamo dei fondati motivi di preoccupazione sul fatto che dallo Stato non arriveranno risorse in più, piuttosto ne arriveranno in meno.

Allora, all'interno di questo contesto, noi abbiamo tanti problemi da affrontare senza poterci fermare e uno di questi è il ruolo fondamentale delle nostre aziende. Cosa sono queste aziende? Sono un importante patrimonio della città, ma andiamolo a vedere con grande onestà questo patrimonio: è una realtà che è stata costruita nel tempo e come tutte le realtà che sono state costruite nel tempo si porta dietro una storia fatta di abitudini, di capacità, di pregi e difetti. Non è una realtà perfetta, è una realtà che ha tanti elementi di qualità, ma ha anche dei difetti, lo dobbiamo sapere. E' una realtà che significa servizi che noi dobbiamo erogare ai cittadini, quindi di questa realtà non possiamo fare a meno, non credo che esista un mondo in cui per offrire dei servizi ai cittadini possiamo fare a meno di questa realtà, con i suoi pregi e i suoi difetti, con una storia da analizzare ed eventualmente anche da cambiare.

Allora le questioni da cui partiamo sono: servizi pubblici ai cittadini. Una serie di interventi cui i cittadini genovesi hanno diritto. Pregi e anche difetti di questo sistema. Come possiamo migliorarlo? La prospettiva è quella in cui il Comune di Genova è un soggetto azionista – ed è fondamentale che lo sia – che è condizionato fortemente dalle norme esistenti e non può fare quello che vuole, deve rispettare delle norme per quanto riguarda ad esempio le assunzioni del personale, per quanto riguarda la capacità di indebitarsi per finanziare nuovi investimenti, deve rispettare delle norme e ha poche risorse finanziarie.

A me non piacciono degli esempi che potrebbero apparire banalizzanti, ma per rendere l'idea, è come una squadra di calcio che deve affrontare delle competizioni importanti, ma ha una proprietà che davvero non è in grado di investire risorse nella squadra e questo è un elemento davvero importante. Allora la domanda è: cosa dobbiamo fare? Sicuramente non possiamo voltarci da un'altra parte e lasciare che le cose vadano per il loro corso perché se avessimo fatto questo per Fiera di Genova S.p.A. e per A.M.T. le aziende non esisterebbero più. Se noi non prendiamo delle decisioni, non esisteranno più. Non sto dipingendo un quadro apocalittico, sto dipingendo un quadro assolutamente realistico.

E allora vediamo il quadro legislativo perché è un quadro che si intreccia anche a visioni diverse. Quando questa Amministrazione si è insediata, quando io ho fatto la campagna elettorale nella primavera del 2012, c'era un quadro legislativo, peraltro in continua evoluzione, diverso per molti aspetti da quello attuale, ma soprattutto per un aspetto sostanziale. Nel mio programma

elettorale di questo si teneva conto e quindi c'erano scritte, nel programma elettorale redatto nella primavera 2012, una serie di cose che tenevano conto delle leggi del 2012 che imponevano all'azionista Comune la cessione di quote di aziende e questa maggioranza aveva presentato un programma che prevedeva questo scenario perché era lo scenario imposto dalla legge.

Poi, per fortuna, c'è stata una sentenza della Corte Costituzionale, nel luglio 2012 che ha levato l'obbligo di vendere, quindi non c'è una strada obbligata, ci sono opzioni diverse e secondo me meno male che ci sono opzioni diverse perché la strada obbligata di prima era legata a una unica visione, da pensiero unico dominante per tanto tempo, che era quello che diceva che solo vendendo si sarebbe potuto raggiungere il massimo di efficienza perché la soluzione migliore sarebbe stata sempre comunque quella del mercato. La sentenza della Corte Costituzionale, che si legava a un altro grande movimento di pensiero, ha detto che non c'è solo questa visione, ce ne può anche essere un'altra che parla di beni comuni e di servizi pubblici.

Allora il tema è quello di capire come recuperare margini di efficienza per garantire dei servizi pubblici adeguati ai cittadini che sono quelli che sostengono l'onere di questi servizi nel modo migliore, senza pensare che ci sia un pensiero unico dominante.

Poi esistono una serie di norme specifiche di cui noi dobbiamo tenere conto. Norme specifiche che riguardano i rifiuti, che riguardano la concorrenza tra soggetti pubblici o privati che siano, norme specifiche che riguardano l'acqua, le tariffe, gli ambiti, norme specifiche che riguardano il trasporto pubblico. Norme che spesso sono confuse, talvolta contraddittorie, talvolta le stiamo ancora aspettando: ci dovrebbero essere ma non ci sono. Penso ad esempio alle norme sulla città metropolitana che si dice che ci dovrà essere, ma aspettiamo ancora di capire come sarà. Norme che riguardano la legge regionale sui trasporti che stiamo aspettando da gran tempo e ci dovrebbe dire qualcosa sugli ambiti dei trasporti a livello regionale: non ce l'ha ancora detto. Il Comune di Genova, le aziende, sono ancora in attesa di una legge regionale di cui c'è assoluto bisogno.

Noi abbiamo sottoscritto un accordo aziendale con le organizzazioni sindacali di A.M.T. in cui uno degli obiettivi, che però non compete a questo Consiglio Comunale, spetta alla Regione, dice di fare un'agenzia regionale, con una legge regionale, che garantisca in prospettiva al sistema di trasporti una maggiore solidità rispetto a quella attuale. Quindi norme specifiche di settore, spesso confuse, talvolta contraddittorie e in alcuni casi inesistenti. Sarebbe necessario invece che ci fossero per darci degli elementi di chiarezza.

Allora, in questo quadro di norme, in questo quadro di risorse scarse, in questo quadro di grande fatica in cui noi amministratori abbiamo sempre il problema di rispondere a dei bisogni dei cittadini di avere dei servizi diversi, abbiamo un insieme di imprese che in questa proposta di discussione al

Consiglio Comunale sono indicate. Un sistema d'impresе che è frutto di una storia, numerose imprese che io non voglio mai considerare come un sistema da sbaraccare, è un sistema da valutare con attenzione e rispetto. Però un criterio con cui lo valutiamo è quello della semplificazione, cioè un elemento della storia degli ultimi anni è stato quello della moltiplicazione delle scatole. Questa Amministrazione ha detto basta alla moltiplicazione delle scatole, cerchiamo di semplificarlo questo sistema, di chiarire i rapporti, di non lasciare delle partite aperte tra Comune e soggetti (il discorso della recente delibera di Fiera), vogliamo chiarirli i rapporti, sciogliere dei nodi che si sono creati nel tempo, mettere tutto su un binario di chiarezza. Non dico binari facili, ma binari che siano chiari, quindi semplificazione.

Abbiamo provveduto, ad esempio, alla liquidazione di AMI e non vi dico la complessità tecnico – giuridica di procedere su questa strada della semplificazione. Stiamo procedendo alla liquidazione di Sportingenova; anche in questo caso se ne parlerà poi in quest'aula, ma le complessità tecnico – giuridiche sono notevolissime. Quindi semplificazione e poi individuazione, all'interno del ragionamento che c'è in delibera, di alcuni ambiti che noi riteniamo strategici per il Comune.

Sono sei gli ambiti strategici: trasporti e mobilità. In questo ambito strategico ci sono delle imprese che operano e si chiamano A.M.T. e Genova parcheggi. Gas, acqua ed energia. Noi come soggetto proprietario nel settore, siamo presenti attraverso un soggetto che si chiama FSU, una società finanziaria controllata a l 50% dal Comune di Genova e dal Comune di Torino e possiamo intervenire oggi in questo ambito attraverso le nostre quote azionarie di FSU utilizzando la nostra capacità propositiva, la nostra intelligenza come azionisti. Poi ovviamente possiamo intervenire in questo ambito discutendo nell'ATO, ma nel rispetto delle norme. Però sulle aziende possiamo intervenire attraverso FSU.

Il terzo ambito strategico è la valorizzazione del patrimonio del Comune. Noi abbiamo discusso ieri degli emendamenti del Movimento 5 stelle che poi sono stati accolti come raccomandazione, che riguardavano ad esempio la valorizzazione del patrimonio del Comune che vuol dire utilizzare meglio i locali che si hanno e spendere meno di affitti passivi per locali di proprietà altrui. Nel giro di un anno abbiamo ridotto di 500.000 euro i fitti passivi e le indicazioni che erano contenute in alcuni ordini del giorno che abbiamo accolto come raccomandazione riguardavano fitti passivi che noi paghiamo per uffici che adesso dobbiamo assolutamente, come da voi indicato, trovare il modo di trasferire in locali di proprietà comunale.

La valutazione della situazione immobiliare è anche vendere quegli immobili che non servono per le politiche abitative del Comune oppure far pagare dei canoni adeguati nel momento in cui scadono, nel senso che anche la durata dei contratti è vincolante per il soggetto Comune. Comunque

valorizzazione del patrimonio immobiliare non vuol dire, per il Comune, triplicare o decuplicare il canone di affitto alla pubblica assistenza di un quartiere in cui questa pubblica assistenza ha un ruolo sociale fondamentale perché in questo senso noi non siamo un proprietario immobiliare come un altro, siamo un'Amministrazione Comunale che tiene conto anche di questi parametri che peraltro devono essere verificati e discussi, ma questo è il criterio, poi dobbiamo avere la capacità di applicarlo.

Gli altri ambiti strategici sono: ciclo integrale dei rifiuti, cioè A.M.I.U. Interventi di manutenzione su strade, impianti, verde cittadino: A.S.Ter. E poi un ruolo nello sviluppo economico del territorio. Il Comune di Genova non può disinteressarsi di Fiera, non può disinteressarsi di quello che fa FILSE, la finanziaria regionale per lo sviluppo economico in cui il Comune di Genova ha una quota di minoranza, ma secondo noi è strategico che un soggetto come il Comune di Genova sia presente.

Questi sono gli ambiti strategici. Come vedete, ci sono delle aziende di cui abbiamo parlato in quest'aula che non rientrano in questi ambiti. Hanno una loro importanza, noi non le vogliamo escludere dal ragionamento, ne dobbiamo parlare, ma non rientrano negli ambiti strategici. Ne cito alcune: A.Se.F. non è un ambito strategico, ma per A.Se.F. io voglio che si discuta sulla funzione che può avere come elemento di calmierizzazione del mercato, i vantaggi che dà al Comune in termini di risorse destinabili alla manutenzione dei cimiteri, quindi ne parliamo sulla base di elementi di conoscenza della realtà.

Non c'è negli ambiti strategici Farmacie comunali, non ci sono i bagni Marina. Sono però delle imprese del Comune che dobbiamo valutare con grande conoscenza della loro realtà, di quanto costano e dei servizi che possono dare.

Abbiamo detto che ci sono degli ambiti strategici e poi ci sono dei principi fondamentali che non dobbiamo dimenticare e qui sto praticamente leggendo il testo della delibera. Questo è scritto in questa proposta che il Consiglio Comunale adesso comincerà a discutere. Ci sono dei principi. Il primo: tutela del servizio pubblico inteso come bene comune. Noi dobbiamo soddisfare dei bisogni dei cittadini. Il secondo: queste aziende devono trovare un loro equilibrio tra il ruolo sociale che hanno e la loro efficienza gestionale. Non ci può essere solo uno dei due aspetti: ruolo sociale senza efficienza oppure efficienza senza ruolo gestionale. Le aziende del Comune devono avere un ruolo sociale e devono anche essere efficienti perché non abbiamo la possibilità, sarebbe sbagliato comunque, anche se il Comune di Genova fosse coperto di risorse, avere delle aziende inefficienti perché abbiamo degli equilibri complessivi di sistema Comune da garantire e quindi dobbiamo valutare in maniera seria l'impiego di tutte le risorse, dei lavoratori, degli impianti, dei macchinari. Le risorse finanziarie a disposizione di queste aziende devono essere utilizzate al meglio.

Un altro punto per noi importante, come linea guida, è il mantenimento possibile e se possibile anche qualche sviluppo occupazionale, in una situazione difficilissima. Qua voglio essere molto chiaro: noi non possiamo immaginare in questo momento, un momento difficilissimo per l'occupazione nel nostro Paese, che il sistema Comune moltiplichi i posti di lavoro. Questo è assolutamente irrealistico, però possiamo pensare di fare due cose. Uno: nei limiti che ci sono dati dalle risorse che abbiamo, vedere come è possibile far entrare nel mondo del lavoro qualche giovane, cercando di sostituire, nelle maniere socialmente sostenibili, dei lavoratori anziani in un quadro in cui le riforme pensionistiche approvate ci obbligano a mantenere al lavoro per un tempo più lungo persone anziane che col passare degli anni riescono a fare meno le cose che potevano fare vent'anni fa. Un trentenne riesce a fare delle cose che una persona che ha superato i cinquant'anni fa con qualche problema in più.

Al tempo stesso, sul discorso occupazionale, in un momento in cui in questo Comune sono arrivate tante delegazioni di lavoratori del settore privato che ci vengono a raccontare come stanno perdendo il posto di lavoro, in una situazione di crisi profonda, noi non possiamo avere la stessa logica di alleggerire e basta, abbiamo un'altra funzione in questo momento.

Quinto principio: la capacità d'investimento. Queste aziende hanno bisogno anche di risorse per investire, per migliorare la funzione che svolgono, per avere impianti, per avere dei mezzi di trasporto più nuovi, più ecologici e noi dobbiamo trovare i modi per dare risorse a queste aziende.

Sesto punto: il confronto. Qua non c'è nessun amministratore che vuole far calare sulla testa di chiunque delle soluzioni. Le soluzioni vanno costruite con un percorso di discussione aperta. Questa delibera apre un percorso di discussione con le parti sociali, coi lavoratori, con le organizzazioni dei lavoratori, con le rappresentanze anche di cittadini che sono gli utenti dei servizi perché come Amministrazione dobbiamo dialogare con i lavoratori che sono immediatamente interessati, però dobbiamo dialogare anche con i cittadini che sono i fruitori dei servizi. Questi sono i principi.

Sulla base di questi principi e sulla base del fatto che questi principi individuano un metodo e aprono un percorso, abbiamo fatto delle esemplificazioni che trovandosi in una delibera di ricognizione e di indirizzo, non sono i piani industriali delle aziende, questi piani industriali ce li aspettiamo, dovranno essere costruiti, dovranno essere discussi, ma devono arrivare e noi li dobbiamo valutare sulla base dei principi che ho detto.

Allora parlo delle aziende che sono citate e cerco di chiarire come quattro righe in cui si dice "si valuti questa prospettiva", per me vogliono dire che questa prospettiva deve essere valutata discutendo con chi conosce il problema, il management, le organizzazioni sindacali, con chi è portatore di interessi legittimi. Si valuta la prospettiva, la si discute, si vedono i pro e i contro, i vantaggi e gli svantaggi che ne derivano al nostro sistema, sulla base di

un esame attento dei pro e contro di ogni prospettiva, perché io non ho una prospettiva in tasca, non so già quello che è il risultato, non è così. C'è scritto: "Si studi un percorso, si studino degli scenari, si valutino questi scenari e alla fine si decida". Ma si decida anche in tempi certi perché non possiamo pensare che un sistema che fa fatica a reggere poi non decida.

Questo è quello che si dice su A.M.I.U., su A.S.Ter. e su A.M.T. Su queste aziende c'è un denominatore comune: ci sono anche degli accordi sindacali che non si rinnegano. I documenti che sono stati sottoscritti da questa Amministrazione sono dei documenti validi ed è da lì che si parte, sapendo però che quegli accordi in molti casi lasciano aperti dei punti interrogativi che da soli non bastano perché bisogna aggiungerci degli altri pezzi e allora bisogna vedere quali altri pezzi siamo in grado di aggiungere.

Allora, su A.M.T. abbiamo avuto modo di confrontarci sostanzialmente per un anno intero: a luglio dell'anno scorso eravamo qua a discutere di A.M.T. e una delle prime cose che avevamo approvato nel bilancio 2012 era stata di prelevare alcuni milioni dal fondo di riserva del Comune per destinarli ad A.M.T. che senza quei milioni non riusciva ad andare avanti. Coi lavoratori di A.M.I.U. ed A.S.Ter. la discussione è già cominciata ma deve continuare.

Per A.M.I.U. abbiamo problemi che si intrecciano, che sono la legge regionale sui rifiuti che deve essere fatta, che definisce degli ambiti territoriali ottimali, deve definire un'impostazione sul ciclo dei rifiuti per la cui definizione il Comune di Genova e la città metropolitana di Genova rivendica il fondamentale diritto di parola. Questa decisione sul ciclo dei rifiuti regionale deve tener conto di quello che succede nel luogo dove si concentra la maggiore quantità di abitanti della Regione Liguria e deve tener conto degli investimenti necessari per dotare questa azienda di impianti che consentano di sviluppare quella politica della raccolta differenziata che è stata indicata come uno degli obiettivi, non solo dalla legge, ma anche dalla volontà di questo Consiglio Comunale, quindi noi abbiamo bisogno di impianti specifici, abbiamo bisogno di realizzare tante cose e per questo ci vuole un piano industriale che dovrà essere discusso con tutti i soggetti interessati e all'interno di questi scenari – l'ho detto nell'incontro coi lavoratori A.M.I.U. – sia che ci sia scritto in questa delibera, sia che non ci sia scritto, sia che queste sette pagine esistano o non esistano, un amministratore si pone il problema di analizzare per A.M.I.U. i pro e i contro del fatto se ci sia utile o no, mantenendo il controllo maggioritario sull'azienda, un soggetto privato di minoranza.

Questo problema io me lo pongo. Questa delibera può non esistere, posso anche cancellare le cinque righe che riguardano A.M.I.U., ma come amministratore io continuo a pensare: per il futuro di A.M.I.U., per la capacità di investimenti che A.M.I.U. deve avere, mi servirebbe sì o no avere un socio di minoranza? ... INTERRUZIONE ... Voi dite no, voi avete già la risposta, perfetto! Continueremo a discuterne, l'abbiamo fatto lunedì e saremo disposti a

farlo continuamente, però il problema di come dare una prospettiva a ciascuna di queste aziende è un problema che comunque ci dobbiamo porre per trovare la soluzione migliore.

Su A.S.Ter., questa mattina ho parlato e continueremo a parlare con i lavoratori; c'è bisogno di un piano industriale che punti al massimo di efficienza, che garantisca la capacità delle manutenzioni in città, ma che sfrutti in tutti i modi possibili per legge tutte le potenzialità che A.S.Ter. ha di avere lavoro. Riporto uno scambio di battute veloce che però è significativo di un tema che dovrà essere approfondito. Un lavoratore ha detto: "A.S.Ter. deve fare le manutenzioni della città, punto e basta". Allora io ho detto: A.S.Ter. deve anche verificare se esistono delle possibilità di prendersi del lavoro remunerativo tali da consentire di svolgere le manutenzioni della città, che sono totalmente a carico del comune in un momento in cui c'è un gran bisogno di manutenzioni e le risorse del Comune sono scarse.

Si parla anche di due aziende che non sono in ambiti strategici, ma si dà una linea d'indirizzo perché per quelle il percorso è già stato avviato. Sono Farmacie e Bagni Marina che sono delle aziende che devono rispondere a due principi di carattere generale: ruolo sociale ed efficienza. Per Farmacie noi abbiamo avviato un percorso preciso che ci ha portato a ristrutturare questa impresa. Noi ci siamo trovati, per ragioni storiche, un'impresa che aveva 11 farmacie e oltre ad avere i farmacisti, aveva 9 magazzinieri. Allora io dico: in quale farmacia entriamo in cui oltre ad avere i farmacisti che sono al banco, abbiamo uno che fa solo il magazziniere? Qual è il modello di sostenibilità di un'azienda di questo tipo? Allora per Farmacie e Bagni Marina, noi abbiamo avviato un percorso che ci deve portare a verificare i tempi certi di essere in grado di mantenere l'equilibrio tra ruolo sociale ed efficienza economica dell'impresa. Se non siamo in grado di garantire l'efficienza economica, se dobbiamo continuare a tornare in quest'aula per dare ulteriori soldi comunali a queste aziende, noi non ne usciamo più, non siamo in grado di andare avanti.

Quindi si è detto questo: verifichiamo la nostra capacità di non essere nella situazione di tornare in quest'aula e dire che ci vogliono altri 200.000 euro per Farmacie comunali perché se no chiude. Se noi fossimo in questa situazione non andremmo avanti.

Il confronto: è una delibera di indirizzo che avvia un percorso. Si apre in questo momento una discussione in Consiglio Comunale, si apre una discussione, che per molti aspetti era già aperta, in città con gli interessati. Questo confronto però ha bisogno di regole che sono molto importanti. Il confronto è un qualcosa di fondamentale, ma ha bisogno di regole e bisogna essere molto chiari sui luoghi del confronto. C'è un Consiglio Comunale, ci sono dei momenti ripetuti di incontro coi lavoratori, ci sono delle trattative a livello aziendale. Questi luoghi non devono essere sovrapposti, altrimenti non è democrazia, è confusione. In ogni luogo si fa un confronto, tenendo conto che il

risultato finale sarà la somma dei risultati dei percorsi compiuti nei diversi luoghi di confronto. In Consiglio Comunale i consiglieri comunali discutono proposte della Giunta, gli amministratori hanno il dovere di confrontarsi con i lavoratori e con i cittadini, i lavoratori avranno le loro assemblee alle quali potranno invitare gli amministratori comunali e gli amministratori delle aziende e ci sarà poi un livello di trattative sindacali. Questi piani vanno tenuti rigorosamente distinti, nessuno di questi piani può dimenticare l'altro, ma il sovrapporsi di piani genera un effetto secondo me devastante per la possibilità di confrontarsi e di tirare fuori le idee migliori per le prospettive.

Noi in questa settimana abbiamo corso questo rischio, ovvero, non l'abbiamo corso, ci siamo sbattuti dentro. Lunedì, quando noi stavamo discutendo il bilancio che abbiamo approvato questa notte, che garantiva risorse, che determinava T.A.R.E.S. e regolamento di T.A.R.E.S., non c'è stato confronto, c'è stato blocco della discussione. Allora dobbiamo avere la forza e l'intelligenza di non interrompere mai la discussione perché la discussione, dopo tutti i confronti, avrà un punto d'arrivo e a quel punto ciascuno davvero si sarà assunto la responsabilità di aver proposto e di aver fatto scegliere in un sistema democratico una soluzione invece che un'altra”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Stanotte nella Conferenza Capigruppo abbiamo ritenuto che vi fosse un intervento del Sindaco ampio e che a fronte di un intervento del Sindaco ampio potesse esserci anche un dibattito, non nel limite dei classici cinque minuti, ma con un'ampiezza maggiore e abbiamo deciso che ogni gruppo avrà 20 minuti all'interno dei quali potranno parlare anche più consiglieri. Quindi iniziamo gli interventi, il primo è del consigliere Grillo”.

GRILLO (P.D.L.)

“Con questa delibera lei, Sindaco, afferma che avvia un percorso e poi aggiunge anche di partecipazione alle scelte del nostro ente. Ma vede, signor Sindaco, io questa frase l'ho sentita pronunciare anche nei cicli precedenti. Il Consiglio Comunale con delibera del 18 marzo 2008, che aveva per oggetto “Riordino delle società partecipate”, si era impegnato ad attivare i meccanismi di consultazione e partecipazione al fine di monitorare, fotografare la situazione delle società partecipate del Comune di Genova per programmare poi col tempo le scelte più opportune al fine di rendere efficienti e produttive le aziende.

Quindi è opportuno che rispetto a quella deliberazione ci sia una relazione da parte della Giunta che riferisca al Consiglio gli adempimenti svolti perché anche nella relazione odierna questa deliberazione viene richiamata.

Lei sa, signor Sindaco che fino a qualche mese fa non l'ho mai chiamata in causa rispetto al passato, però anche per quanto riguarda la sua persona in questa Giunta ormai abbiamo superato l'anno di gestione e quindi le giunte che si sono alternate, hanno monitorato le gestioni aziendali? I rappresentanti del Comune di Genova di nomina dei sindaci, che ruolo hanno svolto all'interno di queste aziende ai fini di verificarne l'efficacia, la produttività, oppure attivare meccanismi di risparmio? Non credo che i rappresentanti del Comune in queste aziende si siano dimostrati molto efficaci al fine di monitorare, riferire, correggere, indicare, suggerire, risparmiare.

Premesso che io personalmente sono contrario all'apertura ai privati di aziende che svolgono un ruolo preminente nella nostra città, c'è da chiedersi, anche se si risale un po' indietro nel tempo, quanto ha speso A.M.I.U., ad esempio, per la progettazione dell'inceneritore programmato dalla Giunta Pericu, o quanto ha speso la Giunta Vincenzi per la progettazione del termovalorizzatore. Sono dati che bisogna portare a conoscenza del Consiglio Comunale perché poi nella gestione aziendale vi sono anche delle responsabilità nei confronti delle quali qualcuno deve pagare.

Vogliamo parlare anche di A.M.T., l'operazione Francia, Transdev e così via? Non la riguarda, signor Sindaco, però mi creda: è anche doveroso, nel momento in cui si avvia una pratica di riordino, guardare al passato e farne tesoro.

Poi ignoro altre realtà come Bagni Marina, ma Fiera di Genova: possibile che nessuno paghi su una gestione dissennata, esclusa quella della recente nomina della presidente attuale che io apprezzo molto? Gli emolumenti ai dirigenti, ai direttori delle aziende pubbliche, sono stati monitorati e valutati sotto il profilo della produttività?

Alcune aziende sono in stato di liquidazione: quanto tempo dobbiamo aspettare ancora per Sportingenova o il tunnel subportuale? Mi riservo, se la discussione andrà avanti, di intervenire nel merito con un documento, quindi io le proporrei questo, signor Sindaco: lei sa che io spesso apprezzo il suo ruolo, la sua funzione. Le propongo che a settembre (non c'è nessuna fretta su questa pratica, mi creda) il Consiglio Comunale analizzi tutte le situazioni di bilancio delle aziende partecipate, costi, benefici, emolumenti ai dirigenti e agli amministratori. Facciamo prima queste analisi e poi tutti insieme decidiamo dove eventualmente si può aprire e dove invece è opportuno aggregare delle società, ad esempio Porto Antico con Fiera di Genova. Io ritengo che questa procedura, se attivata a settembre, sarà molto più produttiva per lei, signor Sindaco, che io apprezzo molto, ma soprattutto anche per il Consiglio Comunale al quale compete indicare alla Giunta indirizzi che siano finalizzati al massimo di produttività e di garanzia dei lavoratori delle nostre aziende”.

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)

“Io vorrei ripartire da due punti. Vorrei ripartire da quando lei, signor Sindaco, ha detto “non possiamo fermarci”. Io ho inteso fermarci nella ricostruzione della dignità dei diritti dei cittadini nel restituire loro quel diritto a pensare a un futuro che da amministratori e istituzioni è stato loro negato in questi anni. Quindi volevo ripartire da questo, perché non possiamo fermarci, ma a fare cosa?”

L'altro punto da cui vorrei ripartire è quello di ieri sera quando, intervenendo sul bilancio, ho citato una canzone e riprendo da una canzone che dice: “Cinque anatre andavano a sud (descrivendo il volo migratorio di cinque anatre). Forse una soltanto vedremo arrivare, ma quel suo volo certo vuol dire che bisognava volare”. Ecco, signor Sindaco, io credo che si debba riprendere a volare. Volare vuol dire riabbracciare quei cittadini e lavoratori che molto probabilmente l'hanno sostenuta. Bisogna riprendere quella voglia di cambiare radicalmente quel contesto che circonda le istituzioni e questo tipo di società. Bisogna avere il coraggio di liberarsi delle zavorre che per me sono quelle costrizioni di logiche partitiche, di logiche di potere che fino ad oggi hanno tenuto strette le amministrazioni e qua a Genova ne sappiamo qualcosa.

Bisogna quindi riabbracciare la gente, i lavoratori, restituire loro una dignità. Sicuramente c'è anche una responsabilità dei lavoratori nella necessità di restituire loro questa dignità, però sicuramente c'è un'incapacità delle amministrazioni di coinvolgerli in un progetto che restituisca loro veramente l'idea che hanno delle competenze, delle capacità, che stanno facendo un lavoro importante e questa è un'incapacità che si è avuta come Amministrazione e anche come dirigenza all'interno delle partecipate.

Riabbracciare la gente è dura, è vero, perché la gente viene da vent'anni di berlusconismo e di un centro sinistra che si è affidato a questo P.D. e qua devo dire, anche se so che questo non mi genererà grandi sostegni, ma io faccio della sincerità e della trasparenza una delle mie poche doti, anche di alcune parti di pensiero sindacale che ha perso un po' quell'indirizzo di sacrificio, anche proprio personale, per la tutela dei diritti dei lavoratori andando un po', alcune volte – e questo lo dico con onestà e trasparenza perché ho avuto modo di testarlo, ho avuto anche modo di incontrare tanti sindacalisti che davvero lo fanno rinunciando a proprie risorse personali, al tempo dedicato alla famiglia – più ad occupare il tempo per cercare dei propri ambiti personali o accordi con certi tipi di amministrazione. Dobbiamo liberarci anche da questo, altrimenti non liberiamo la gente. E' un ulteriore sacrificio che chiedo ai sindacalisti, ma bisogna farlo.

E lei, Sindaco, si liberi di queste zavorre, di questo potere. Si liberi delle zavorre anche un po' all'interno della sua maggioranza, Sindaco, e si affidi a quelli che hanno voglia di volare all'interno della sua maggioranza, se ci sono,

altrimenti deluderà le tante persone che l'hanno votata alle quali rimarranno solo due cose (e a me dispiacerebbe): il retrogusto amaro di essere nuovamente delusi e la sensazione un po' spiacevole di aver assistito a un'operazione di marketing di qualcuno che magari è seduto in Regione o in qualche altro ufficio.

Chiudo con una nota di colore che non riguarda lei e la Giunta. Ieri sera in quest'aula un consigliere del P.D.L. ha chiesto la verifica del conto economico delle spese dovute al nostro ostruzionismo in quest'aula perché volevamo che questa pratica fosse portata a settembre per essere affrontata nel frattempo con i lavoratori, con la cittadinanza e anche con chi si occupa degli aspetti di costruzione dei piani industriali delle società partecipate. Da questo consigliere è stato chiesto quanto abbiamo fatto spendere in più alla macchina comunale. Noi siamo disponibili – e l'abbiamo già dimostrato quando l'anno scorso abbiamo restituito i 6000 euro di spese di gestione del gruppo – a mettere a disposizione quanto rimane delle spese di gestione del gruppo anche quest'anno su questo, e magari chiedo al gruppo del P.D.L. se vogliono farlo anche loro o suggerire ai loro parlamentari di restituire i soldi del Parlamento.

Noi abbiamo fatto l'ostruzionismo, è vero, facendo perdere del tempo, impegnando gli uffici, facendo magari impiegare qualche soldo, di questo ce ne scusiamo e ce ne assumiamo la responsabilità. L'abbiamo fatto per cercare di tutelare il benessere della cittadinanza, di rimandare a settembre questo tipo di lavoro perché ritenevamo che ci volesse più tempo per dare spazio a lavoratori, cittadini, sindacati, ecc. Devo dire che in Parlamento c'è invece chi sta facendo ostruzionismo sulla legge anti corruzione: ognuno fa le sue scelte”.

MUSSO E. (LISTA E. MUSSO)

“Signor Sindaco, noi ci trovavamo poche ore fa, come lei ha ricordato, in quest'aula a discutere il bilancio e dicevamo, direi con una certa condivisione, che siamo al centro di una transizione molto grande, molto importante, molto radicale, in cui certamente non vanno bene come modello gestionale i metodi liberisti ottocenteschi (anche se io non ho avuto a che fare con il liberismo ottocentesco), ma nemmeno la solita ricetta della proiezione diretta di sempre più cose, tanto il sistema in qualche modo provvede. Lo ha fatto per decenni e lo ha fatto accumulando, come sappiamo, un debito pubblico che oggi ci attanaglia dall'alto dei suoi 2.100 miliardi di euro e che peserà su molte generazioni a venire.

Allora, rispetto a una situazione che ormai è nei fatti, dalla quale non possiamo cercare di fuggire dicendo che usciamo dall'euro perché il conto ci verrebbe presentato in altro modo, quel che serve adesso è una visione a lungo termine, in una grande città come Genova, che comporta una serie di grandi piani che riguardano il rientro dal debito, l'occupazione del Comune, il futuro

delle aziende e la produzione e il controllo dei servizi pubblici e della loro qualità, nell'interesse dei lavoratori, ma anche dei cittadini.

Se c'è una cosa che ho imparato nella campagna elettorale dell'anno scorso e che imparo ogni volta che entro in quest'aula è che il Comune di Genova è una macchina complessa e che il patrimonio delle persone che vi lavorano, aziende comprese – questo l'ha detto lei, Sindaco, e io lo condivido - è un patrimonio di competenza, di professionalità, è un qualche cosa che bisogna il più possibile salvaguardare nel costruire quei piani industriali e quella visione di cui lamentavo questa notte la mancanza.

E lamento ancora la mancanza. In questi anni la maggioranza politica che ha governato, con qualche ritocco sul perimetro, ma sostanzialmente ha governato in modo abbastanza univoco questa città da un quarto di secolo, ha fatto e disfatto – e qui siamo davvero sul tema delle società partecipate – un complicatissimo gioco di scatole cinesi (lei, Sindaco lo ha ricordato nel suo intervento), ha privatizzato parzialmente, si è ripresa quote, ha comprato, ha fatto entrare soci, li ha scelti non si sa come, ha infilato generazioni di presunti manager che hanno fatto solo disastri e li ha pagati caro, con i loro stipendi, ma anche con le conseguenze della gestione delle loro aziende.

Lei non ha nessuna responsabilità personale, ovviamente, è arrivato da un anno, però è una responsabilità di chi ha governato questa città per un quarto di secolo con tutte queste uscite e reingressi quasi da vecchie attrici di avanspettacolo per prendere l'applauso in più da parte della città. Abbiamo assistito a operazioni fallimentari e costosissime che non ripeto perché il consigliere Grillo ne ha fatto un'appassionata ed efficacissima ricostruzione. In altri casi abbiamo assistito all'apposizione di “tappulli” per rimandare i problemi e passare “a nuttata” e per non far vedere che in qualche modo ci trovavamo al centro di una grande critica transizione rispetto alla quale serve una diversa visione.

Questa diversa visione l'abbiamo anche confrontata nelle elezioni dell'anno scorso in modo molto civile, molto democratico, molto netto. Abbiamo proposto dei modelli sufficientemente diversi perché la scelta degli elettori non fosse casuale, è stata una scelta voluta, netta, non è finita 51 a 49, ma quasi 60 a 40 e questo indica l'apprezzamento di chi è andato a votare di un modello preciso che lei ha proposto.

La nostra visione era un po' diversa. Non perché anche la sua non avesse questo obiettivo, ma la nostra visione metteva certamente al centro il cittadino e i servizi che dobbiamo rendergli e da questo punto di vista va benissimo la scelta dei sei ambiti strategici che lei ha indicato. Il Comune non deve arretrare in questi ambiti, né sulla quantità, né sulla qualità, nel controllo della qualità dei servizi resi. Però non può continuare ad aumentare i costi della produzione delle cose che fa semplicemente perché già fino ad ora ci siamo arrivati indebitandoci sempre di più, adesso abbiamo il problema di non

poterci indebitare ulteriormente e abbiamo anche il problema di rientrare dei disastri che sono stati fatti negli anni passati, sia a livello locale che a livello nazionale.

Quindi c'è il secondo tema che è collegato al primo nella nostra visione: quello delle risorse, che non sono infinite, che alla fine vengono sempre dalla stessa parte, perché quando noi prendiamo un servizio reso da un Comune, abbiamo di solito una tariffa che viene pagata (il biglietto dell'autobus, ad esempio), abbiamo la sovvenzione che l'azienda che produce il servizio riceve dal Comune, quindi delle tasse che pagano i cittadini al Comune, e poi abbiamo la sovvenzione che riceve dallo Stato, quindi tasse che pagano i cittadini allo Stato. Alla fine sono sempre i cittadini che pagano e adesso, sempre più frequentemente, pagano anche i lavoratori che sono cittadini anche loro. E' un cerchio che si chiude nel peggiore dei modi in cui l'incapacità nel trovare l'efficienza nella gestione di questi servizi alla fine va a pesare sui cittadini e sui lavoratori pesa due volte, come cittadini e come lavoratori.

E qui c'è il terzo tema che è rilevante: quello dell'occupazione. E' noto che nella nostra visione la natura pubblica di un servizio non implica automaticamente la produzione pubblica del servizio. Bisogna guardare caso per caso, senza pregiudizi ideologici, né di tipo turboliberista, né di tipo veterofiducista, dipende dai casi. Nell'economia aziendale si usa la locuzione "make or buy", per ogni cosa di cui ha bisogno un'azienda deve decidere se è bene che se la compri o che se la produca e il Comune è un'azienda che deve produrre qualche cosa da dare ai suoi cittadini e di ogni cosa deve decidere se è bene che se la compri o che la produca in proprio.

D'altra parte lo fa tutti i giorni: se al Comune serve un'automobile, non passerebbe neanche per la testa che debba mettere su una fabbrica, va e si compra l'automobile, se gli servono degli autobus per A.M.T., va e si compra degli autobus e poi, via, via si passa a situazioni più sfumate, ad esempio le manutenzioni degli autobus le potrebbe comprare o fare in proprio. Questo Comune decide di farle in proprio, altri comuni decidono di comprarle, ma in astratto si potrebbe comprare quasi tutto. Il problema è avere in mente cosa serve davvero e controllare che quello che si è comprato corrisponda a quello che occorre.

Attenzione che questo non è banale e non comporta privatizzare così e tanto meno comporta privatizzare per fare cassa. L'altra cosa che va detta è che parlare di privatizzazioni senza parlare di liberalizzazioni è molto pericoloso perché significa prendere degli assett pubblici e trasferirli nelle mani di un monopolista privato, il che certamente è peggio di prima. Eventualmente e prudenzialmente si privatizzano cose di mercati dove c'è concorrenza, dove c'è libertà di accesso e di uscita. Questi sono gli aspetti che possono aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi che rendiamo e badate che dove i servizi sono naturalmente in concorrenza (l'esempio dei trasporti viene ancora in mio

soccorso), avere un servizio che funziona significa che viene maggiormente scelto dai cittadini, significa maggior produzione, maggiori risorse che entrano e potenzialmente anche maggiore occupazione.

Non è una favola: in molti paesi dove la liberalizzazione del trasporto pubblico è stata fatta bene, e non come in Italia, questo ha comportato maggiori livelli di servizio, di qualità migliore e maggiore occupazione e guardate che nel momento in cui l'occupazione pubblica non è più un mito intoccabile (ci sono anche comuni e aziende comunali che riducono i propri organici e mandano a casa delle persone), è bene considerare che anche dal punto di vista dell'occupazione questa prospettiva potrebbe essere migliore perché lo è attraverso il recupero dell'efficienza e della qualità dei servizi resi al cittadino.

Quindi liberalizzazione, non solo privatizzazione, migliori servizi a costi minori e – permettetemi, è già stato detto – ma si crea anche lo spazio per introdurre capacità e penso soprattutto al management, un management i cui risultati devono essere verificati sul mercato e non nelle segreterie dei partiti che li nominano perché questa è la realtà, i manager delle società pubbliche, qualunque sia la parte politica al potere, tendono ad essere nominati con la fortissima e qualche volta totale influenza (qualche volta spartizione) delle segreterie dei partiti e quello che fanno nel loro futuro di manager non è condizionato da un risultato economico verificato sul mercato, ma è il risultato della loro fedeltà a chi li ha nominati.

Ebbene, tutto questo può e deve essere migliorato. Ci sono maggiori possibilità di introdurre un management qualificato, ma anche maggiori spazi per innovazioni tecnologiche, per investimenti che, come è del tutto ovvio, il soggetto pubblico oggi non ha più le capacità di realizzare.

Questa è una visione che naturalmente si può non condividere. Come dicevo prima, il risultato delle elezioni dell'anno scorso suggerisce che questa nostra visione non sia stata condivisa, quanto meno dalla maggioranza. Però è interessante che la maggioranza in qualche modo produca una apertura molto ragionata, equilibrata, prudente, talvolta anche troppo, mi permetto di dire, verso una visione che non sempre, ma in taluni casi può risultare nell'interesse dei cittadini e persino dei lavoratori.

Una cosa che va ancora detta è che questa apertura secondo noi è importante e credo che non sia casuale che ci se ne renda conto nel momento in cui si discute e si approva il bilancio, cioè quando si devono fare veramente quadrare i conti e il tema dell'efficienza e delle risorse non può essere ignorato. Però in questi giorni abbiamo visto cominciare e continuare una serie di "balletti", passatemi il termine: un pezzo di delibera, un altro pezzo, una modifica, incontri e riunioni frenetiche di maggioranza, una serie di modifiche che introducono moltissimi congiuntivi, condizionali, "forse", "si potrebbe considerare", e così via, per non parlare di mozioni annunciate e ritirate, votazioni contrastanti addirittura nell'ambito della stessa seduta, tutte cose che

abbiamo visto in questi giorni e che ricadono nei classici riti della nostra politica di tanti anni.

Questi “balletti” ci consegnano oggi una costruzione fragile come un cristallo di Boemia che va bene se la dobbiamo mettere sul caminetto, ma non è così: con quello che esce oggi dalla discussione, noi dobbiamo poi lavorarci. Quindi attenzione che nonostante tutti questi “si potrebbe”, “si valuterà”, ecc., alla fine l’unica cosa su cui si giudica la dimensione politica oggi è se le cose si fanno o non si fanno, non importa quanti condizionali o quanti forse ci mettiamo oggi. Discuteremo tutta la giornata, può darsi che non basti e che riprendiamo la discussione alla prossima seduta, che a questo punto sarà all’inizio di settembre, ma la cosa importante è che a valle di questa discussione approfondita fin che si vuole e con la facoltà anche di aver leggermente corretto la rotta rispetto a un programma con il quale si sono vinte le elezioni, quindi rispetto ad un consenso legittimamente e democraticamente ottenuto rispetto al quale si dice che oggi è cambiato il contesto e bisogna fare delle cose parzialmente diverse, tutto questo va bene, ma a condizione che tutto quello che noi facciamo oggi sia finalizzato a una cosa che poi ci permetta di agire perché la sensazione è che sia di nuovo una cosa di cui la preoccupazione preminente è di lanciare la palla in tribuna, di riuscire a superare il momento obiettivamente critico in cui per giunta questa delibera era collegata al bilancio, ma adesso il bilancio è approvato, l’estate è alle porte e se riusciamo più o meno a passare questa giornata, poi succederanno tante cose, questa è l’unica cosa che non posso obiettivamente contraddire, con quello che succede ogni giorno nel Paese, può darsi benissimo che a settembre il contesto sia cambiato talmente tanto che questa discussione non abbia più senso portarla avanti.

Allora, rispetto a questo, forse dal punto di vista puramente tattico o di convenienza, dire cacciamo la palla in tribuna può anche avere una sua logica, però è una logica che io non condivido perché sul futuro delle aziende, che sia nella visione che io ho cercato faticosamente di proporre alle scorse elezioni, perdendole, o che sia l’altra visione, bisogna che da settembre in poi questo Comune sappia cosa fare perché – ripeto – non è una critica personale al Sindaco, ma in tanti anni questo Comune sulle aziende non ha mai saputo cosa fare e purtroppo ha fatto solo una serie interminabile di disastri che oggi altri devono pagare”.

BRUNO (FEDERAZIONE DELLA SINISTRA)

“Io in qualche modo avrei colto l’invito delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di rimandare la discussione di questa delibera a settembre per diversi motivi. Prima di tutto perché l’atto politico forte di una Giunta, che si può condividere o meno, è stato fatto, quindi non c’è la sconfessione dell’impianto della Giunta e inoltre, pur senza fare l’esegesi del programma

elettorale del Sindaco, la parte relativa alla partecipazione e al confronto avrebbe forse suggerito, su una tematica così importante, di riflettere un po' di più.

Quindi io prendo atto della contrarietà espressa da CGIL, CISL e UIL ai contenuti della delibera in oggetto e della comunicazione di una manifestazione in Prefettura con l'avvio delle procedure di uno sciopero per settembre. Invece si decide di aprire comunque la discussione - e questo è sicuramente positivo - e affrontiamo la discussione di una delibera che ha sicuramente, rispetto alla prima proposta di Giunta, contenuti diversi, meno ostativi, un'apertura di discussione per quanto riguarda la situazione di A.M.I.U.

Ovviamente suggerirei, a seguito anche dell'incontro avuto con i lavoratori di A.S.Ter., che la Giunta valuti un ulteriore emendamento che concentri su questa azienda una previsione di efficientamento che non prefiguri uno spacchettamento con eventuale cessione delle parti importanti, cosa che nella delibera non è scritta in maniera precisa, ma non è neanche esclusa.

In ogni caso non c'è dubbio che questa proposta in qualche modo ha impattato in maniera significativa con il sentire comune di buona parte di chi ha appoggiato questa Amministrazione l'anno scorso, una parte importante che ha percepito un sentire politico significativo sull'onda delle vittorie referendarie del giugno 2011. E' pur vero che quei referendum trattavano l'eliminazione della remunerazione del capitale investito nel sistema idrico integrato, cosa che non è stata comunque attuata neanche da questa Amministrazione, in maniera indiretta attraverso l'ATO. E' pur vero che non c'era un referendum propositivo che diceva "Volete i servizi pubblici gestiti dal pubblico o dal privato", ma un referendum ha cancellato l'obbligo della privatizzazione.

Però il sentire politico, l'indicazione è che in quel momento la maggioranza assoluta degli aventi diritto di voto in Italia significava che le privatizzazioni, le liberalizzazioni dei servizi pubblici essenziali, quindi non Fiera, ma rifiuti, servizi idrici, trasporto pubblico locale ecc., non dovevano essere fatte e bisognava superarle. Poi il referendum era abrogativo e ognuno può avere opinioni differenti.

Molti hanno visto in quei punti del programma del Sindaco una posizione alternativa al pensiero unico liberista e oggi molti, a torto o a ragione, si sentono traditi. Alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato di cosa ha significato privatizzare parzialmente certi settori di servizi pubblici. Si è parlato di Transdev, che evidentemente per investire ha avuto qualcosa; forse si può discutere sul fatto che alla fine gli abbiamo dato il doppio di quanto hanno investito, ma almeno quello che avevano investito era logico che lo volessero indietro come qualunque altro privato. Abbiamo parlato di AMI, di diverse situazioni, io parlo di oggi.

Oggi la finanziaria di cui il Comune di Genova ha il 50% e che gestisce insieme ad altri comuni, fino ad arrivare al 51% di Iride, avrebbe potuto

distribuire dei dividendi, parecchi milioni che potevano venir bene per il bilancio del Comune di Genova, invece per coprire i debiti di operazioni strategiche del passato (la centrale nord di Torino e altre iniziative) e – pare – anche per cautelarsi da 20 milioni di derivato tossico della Goldman Sachs, non ha distribuito gli utili che AMGA distribuiva tutti gli anni al Comune. Questa è l'esperienza di una società quotata in borsa e ci dimostra che i consigli comunali sicuramente rischiano di essere espropriati dal potere di controllo e gli stessi sindaci sono condizionati dalla borsa perché una qualunque parola detta male può far cadere il titolo in borsa, l'occupazione in questi anni è diminuita e nel caso del gas ricordo un verbale del consiglio di amministrazione in cui si diceva: "Purtroppo quest'anno l'inverno è stato mite, abbiamo venduto poco gas" e quindi gli obiettivi smart che questa Amministrazione lodevolmente sta cercando di perseguire sono messi in dubbio dalla logica del profitto, per cui mi sembra che sia una strada che dà molti problemi.

Certo, una volta sconfitte al referendum, le lobby stanno provando altre strade. Non c'è l'obbligo di privatizzare, ma c'è la scelta di gestire la crisi scaricandola sui lavoratori dipendenti e sugli enti locali invece che sulle banche che l'hanno generata, le bolle speculative, le spese militari e alcune grandi opere impattanti e devastanti.

Questa è una scelta politica che anche se non condivido rispetto. Spero che il Parlamento successivo la potrà cambiare, o anche questo, perché no, però a questo punto continua il taglio di risorse agli enti locali e l'applicazione del patto di stabilità, in particolare con l'impossibilità di procedere a nuove assunzioni, tutte manovre che inducono alla cessione di gestione pubblica di servizi sociali.

C'è da dire, però, che la recente sentenza della Corte Costituzionale 229/2013 ha annullato l'articolo 4 della spending review e quindi la disciplina dei servizi pubblici locali rimane quella europea. E' vero che in merito al patto di stabilità il Governo sta lavorando al provvedimento per estendere l'obbligo di privatizzazione a società in house e aziende speciali, ma al momento non pare essere in vigore, rimane in piedi l'esito referendario e i pronunciamenti della Corte Costituzionale, ma anche quelli della Corte dei Conti della Campania: i diritti primari non sono finanziariamente condizionati neppure dal patto di stabilità che può essere derogato.

Ho fatto riferimento alla Corte dei Conti della Campania riguardante l'assunzione di circa 350 insegnanti nelle scuole comunali napoletane con contratti a tempo determinato. Tale scelta del Comune, maturata lo scorso anno, si è contrapposta alle rigide politiche di bilancio imposte dalla spending review e dal patto di stabilità. La Corte dei Conti, però, ha dato ragione all'Amministrazione comunale convalidando le assunzioni perché prima viene l'obbligo costituzionale a garantire i servizi e poi la spending review.

Detto questo, potrebbe sorgere la necessità di una riflessione ulteriore perché è evidente che non tutti siamo avvocati o costituzionalisti, c'è la necessità secondo me di aprire una discussione. Certo, l'ultima versione della delibera secondo me è sicuramente più dialogante della prima, ma ritengo che le Amministrazioni potrebbero osare di agire in deroga al patto di stabilità, soprattutto collegandosi tra di loro. Abbiamo un ministro, che è l'ex Sindaco di Reggio Emilia, che sicuramente è stato sensibile a questi argomenti, quindi secondo me se le amministrazioni locali, anche di diverso colore, si mettessero insieme, dei margini di manovra potrebbero esserci.

E' proprio questo che determina che l'impianto di questa delibera sia discutibile, nel senso che ci si rassegna alle politiche di austerità governative e quindi si sceglie di iniziare una riflessione che vada verso una possibile cessione di settori secondo me strategici come il trasporto pubblico e la gestione dei rifiuti, mentre su altre aziende controllate, tra cui A.Se.F., Genova parcheggi, Porto Antico, Fiera di Genova, ecc., mi pare che non ci sia una riflessione a tutto campo, nell'intervento del Sindaco sì, ma nella delibera meno.

A.Se.F., tra parentesi, ha degli utili che per statuto non possono essere impiegati in spesa corrente e quindi ci è stato detto che vengono investiti in titoli di Stato. Questa è un'anomalia sulla quale si potrebbe forse intervenire.

In conclusione, senza una lettura della trappola del debito e dell'attacco agli enti locali come presidio della democrazia di prossimità degli abitanti di un territorio, si finisce per diventare esecutori terminali di dottrine monetariste e di politiche liberiste europee e nazionali. Succede anche a Pizzarotti a Parma su alcuni settori di servizi sociali. Ci si aderisce in maniera quasi inconsapevole, continuando a pensare, secondo me in buona fede, di voler cambiare la città, ma nello stesso tempo si è condizionati in maniera fortissima. Il risultato finale, che non vorrei succedesse, è che queste giunte nuove in girlo per l'Italia diventino quelle che gestiscono le privatizzazioni dei beni comuni e dei servizi pubblici e questo sarebbe di fatto lo svuotamento della democrazia. Sembra quasi di essere in una nave che ha innestato la marcia indietro, il timone è guasto e la rotta sbatte verso una diga. Prima o poi andremo a sbattere perché ce lo impongono il mercato, le leggi, gli equilibri economici complessivi.

Non mi consolerebbe dire che l'avevo detto, perché andremo a sbattere tutti insieme e quindi anche se non ce lo impone la procedura, io spegnerei i motori e cercherei di invertire la rotta. Da soli è difficile farlo, insieme al popolo che ci ha votato o non ci ha votato, forse abbiamo qualche possibilità in più".

CHESSA (S.E.L.)

“Noi consideriamo che a questa delibera debba essere data una valutazione politica tenendo conto di due aspetti fondamentali: da una parte il merito e i contenuti della delibera stessa e dall'altra il percorso di elaborazione

della delibera. Noi condividiamo in pieno la relazione del Sindaco rispetto al giudizio che dà sul merito e sui contenuti della delibera stessa, come S.E.L. facciamo nostra la relazione del Sindaco e comunque avremo tempo qui in Consiglio Comunale e fuori di qui di discuterla ampiamente.

Per quanto riguarda invece il percorso di elaborazione, questo secondo me ha rappresentato un esempio di democrazia all'interno dell'istituzione comunale in cui le ragioni di tutti hanno avuto cittadinanza. In questo percorso, difficile, tormentato, il gruppo consiliare di S.E.L. ha fatto la sua parte. Il testo originale della delibera è stato profondamente cambiato attraverso una serie di emendamenti condivisi con la Lista Doria e con l'intera maggioranza.

La delibera così riformulata esclude soluzioni predefinite, soprattutto esclude la soluzione predefinita di una privatizzazione fine a se stessa e si apre ad un confronto con i lavoratori interessati, attraverso le loro rappresentanze sindacali, e la città intera attraverso le associazioni dei cittadini, come è ben scritto nel punto 6 dei principi di questa delibera.

Così modificata viene assunta e fatta propria dal Sindaco che impegna tutta la maggioranza ad affrontare un tema che si sarebbe dovuto affrontare almeno dieci anni fa, molto prima dell'anno di Giunta Doria appena trascorso. S.E.L. è impegnata ad affrontare l'argomento con puntualità alla ricerca delle soluzioni organizzative che portino a livelli di efficienza ed efficacia delle aziende che sono utili ai bisogni reali della città e alla sicurezza occupazionale e retributiva degli operatori.

S.E.L., sia a livello locale che nazionale, è stata e resta una protagonista importante delle iniziative anche referendarie sui beni comuni e sui servizi pubblici, iniziative che hanno riscontrato e riscontrano un ampio consenso della popolazione e delle forze sociali per cui manterrà questo impegno come una stella polare per il prosieguo delle sue politiche generali e per il prosieguo dei lavori all'interno del Consiglio Comunale.

S.E.L. quindi considera un risultato positivo il percorso di approfondimento e confronto tra le forze politiche della maggioranza, così come considera positivo il testo definitivo della delibera con i suoi contenuti e con le sue mediazioni politiche. Come dice sempre il Capogruppo di S.E.L. Pastorino – e in questo contesto delle partecipate la sua voce si è alzata molto forte – noi dobbiamo rappresentare la nostra gente e la nostra gente è fatta da precari, lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani e donne che non vivono di rendita, che sperano e hanno il diritto ad un lavoro e per rappresentare la nostra gente abbiamo bisogno del confronto.

Ha detto bene il Sindaco: si dà l'avvio, adesso, ad un confronto che è fondamentale ed ha bisogno di regole. Ad esempio le regole sono i luoghi giusti e gli interlocutori giusti. Ebbene, il gruppo consiliare del partito di S.E.L. programmerà i lavori in merito alle partecipate mettendo a calendario confronti con le rappresentanze sindacali e i lavoratori di tutte le diverse aziende, i

movimenti e i comitati interessati per la costruzione partecipata e democratica delle proposte che dovranno conseguire alla delibera di indirizzo in questione”.

VASSALLO (P.D.)

“Quando parliamo di temi amministrativi, siamo soliti avviare la nostra riflessione parlando della crisi finanziaria e delle difficoltà che in questi ultimi anni colpiscono le amministrazioni locali. E’ un approccio vero, ma è, su questi temi e anche su altri, un approccio sbagliato perché rischia di centrare il dibattito sulle situazioni finanziarie e quindi individuare strategie di politica finanziaria e non, come invece deve essere, strategie di politica industriale. E’ vero che la crisi finanziaria ha acuito i problemi, ma è altrettanto vero che i problemi c’erano comunque e venivano colmati con gettiti finanziari.

Allora l’approccio deve essere di politica industriale e non finalizzata semplicemente a flussi finanziari, o, come si dice giornalmisticamente, a fare cassa. Io ho letto, nella delibera che lei ha presentato, questa impostazione e l’ho sentito nell’illustrazione che lei ha fatto. Si tratta semplicemente, se ragioniamo in termini di politica industriale, di immaginare che queste sono aziende normali che come tutte le aziende normali, se sono manifatturiere costruiscono dei prodotti materiali e se sono aziende di servizi erogano un servizio, se vogliamo con una connotazione etica superiore perché queste sono aziende che fanno servizi per la collettività e quindi oltre al dato produttivo occorre inserire anche la funzione sociale dell’azienda e del prodotto che eroga.

Azienda normale, quindi, vuol dire ricercare, per essere sul mercato, oltre che il dato etico, che pure c’è, la soddisfazione dell’utilizzatore del servizio. L’obiettivo per un’azienda normale di servizi è rendere un servizio competitivo che fa sì che si dica “io scelgo quell’azienda perché mi dà un servizio migliore”. Azienda normale vuol dire un gruppo dirigente che risponda delle proprie azioni, che venga premiato se l’azienda va bene, ma che paghi, come succede nelle aziende normali, se l’azienda ne ha un nocumento rispetto alle scelte o, se vogliamo, non scelte. Questo vuol dire un azionista che non dà semplicemente degli indirizzi, ma segue la gestione dell’azienda. In un’azienda normale, l’azionista controlla le spese che sono state fatte, il che vuol dire un’organizzazione del lavoro che sia adeguata ai fini, che sia efficace, senza sprechi di risorse, tempo e professionalità.

Io questo desiderio di azienda di servizi normale lo vedo nella sua delibera e, ancora, un approccio di politica industriale vuol dire un approccio non ideologico, che poi non è ideologico, è semplicemente l’incapacità di entrare nei temi concreti dell’organizzazione e gestione dell’azienda e allora io m’invento una bandiera, che può essere “il privato è più efficiente”, “il privato è più idoneo a fare un servizio per la collettività”, mi fascio in questa bandiera e

dico degli slogan perché sono incapace ad entrare nella gestione delle aziende che è totalmente differenziata azienda per azienda.

Nel merito della delibera, il primo punto che ho colto è questo: che alla fine è un panorama estremamente diversificato dove non esiste un approccio unitario, sarebbe demenziale un approccio unitario rispetto a realtà che forniscono servizi totalmente diversi, che sono su mercati diversi e hanno modalità organizzative diverse. E una distinzione fondamentale: che ci sono aziende che forniscono servizi strategici fondamentali per la collettività che noi amministriamo e altre che forniscono servizi che invece non sono strategici, laddove per queste seconde l'equilibrio finanziario è fondamentale. Mentre per le prime, fornendo servizi strategici, l'equilibrio finanziario è una delle due variabili, perché il servizio deve essere dato e quindi ci sono dei costi che devono essere sopportati dall'azionista, per le aziende che non forniscono servizi strategici, la quadratura economica non è una variabile influente.

Questa delibera, oltre a fare queste distinzioni, individua i settori, all'interno della strategicità e individua un metodo d'intervento settore per settore, specificità per specificità e rimanda a provvedimenti successivi l'intervento nei settori e nelle aziende per la redazione di piani industriali. Qui non stiamo parlando di piani industriali, stiamo facendo una delibera di indirizzo che costruisce un percorso e questo mi sembra un discorso di politica industriale corretto: è soltanto nell'azienda che si costruiscono i piani industriali, che devono tendere all'efficienza del servizio che poi – mi piace ricordarlo – si carica di elementi etici perché è un servizio ai nostri cittadini che attiene alla nostra responsabilità e individua la variabile dei costi non come una variabile indipendente rispetto all'efficienza che deve dimostrare.

Altro indirizzo che c'è in questa delibera è l'inserimento di questa nostra azione nel quadro della normativa nazionale che non è influente nel momento in cui si vuole, non fare delle dichiarazioni di principio, ma amministrare, compiere degli atti amministrativi. Cito solo a titolo di esempio il riferimento alla legge di stabilità quando si dice che le risorse che vengono ricavate devono essere indirizzate o all'abbattimento del debito o agli investimenti nei settori che sono oggetto di riorganizzazione.

Un altro elemento che è in questa delibera è l'individuazione dei tempi in cui questo deve essere fatto, che vuol dire assunzione di responsabilità. Quante volte in quest'aula ci siamo detti che dobbiamo fare questo, questo e questo, ma poi alla fine la mancanza di un impegno cronologico ha rimandato tutto e alla fine ci ritroviamo sempre a fare gli stessi discorsi?

In ultimo l'individuazione di un percorso di confronto con le organizzazioni sindacali. Ogni tanto sentiamo dire in quest'aula delle cose che dal punto di vista della politica industriale proprio non ci azzeccano niente. Se io, Amministrazione Comunale, devo fare un confronto con le organizzazioni sindacali, su cosa lo faccio il confronto, sulle parole che dico o su un

documento in cui m'impegno a fare delle cose? E sul documento in cui m'impegno a fare delle cose, prima che queste diventino piani industriali, non è questo il luogo, il tempo, il modo del confronto sindacale normale, da aziende normali in cui assuntori di responsabilità si prendono degli impegni? Come fa un azionista normale a fare un confronto sindacale se non su una propria proposta che non è di "prendere o lasciare" e nemmeno di un piano industriale azienda per azienda, ma su linee programmatiche complessive? E' su questo che si costruisce un percorso.

Per i motivi che ho detto, il giudizio sulla proposta di delibera che lei ci ha presentato non può non essere un giudizio positivo ed è questo che io vorrei esprimerle. Un giudizio positivo perché è una delibera coraggiosa, perché è contro corrente, perché è sobria e seria e cerca di mettere insieme due cose che fino ad ora sono state difficili da mettere assieme: una assunzione di responsabilità da parte nostra perché noi non siamo qui per rappresentare le esigenze, siamo qui per cercare di dare delle risposte alle esigenze che ci vengono poste, compiere degli atti amministrativi e quindi un'assunzione di responsabilità che cerca di mettersi insieme alla ricerca di condivisione rispetto a questo percorso. E' una delibera buona che va portata avanti".

PADOVANI (LISTA MARCO DORIA)

"Due parole introduttive sul metodo. Noi abbiamo fatto buona parte della campagna elettorale insistendo sulla questione della partecipazione che per noi non è una questione secondaria. La partecipazione è una questione decisiva e comporta tempi giusti per potersi sviluppare. Questa delibera – e abbiamo avuto ampie rassicurazioni all'interno della maggioranza e il Sindaco l'ha ribadito nel suo intervento introduttivo – apre il dibattito, non lo chiude. Apre il dibattito e le sedi in cui questo dibattito verrà sviluppato e approfondito dovranno vedere ovviamente il coinvolgimento del Consiglio Comunale e la possibilità di approfondire il tema azienda per azienda, potendo avere in mano dati certi sui bilanci per poter valutare l'opportunità delle soluzioni. Più siamo in grado di fare analisi accurate e rigorose, più le soluzioni saranno all'altezza del compito e della sfida che abbiamo davanti.

Ma coinvolgimento significa, come ha ribadito il Sindaco, coinvolgimento anche delle parti sociali, del sindacato, dei lavoratori, dei portatori d'interesse, in definitiva dei cittadini che questi servizi usano. Quindi questa è una delibera che apre un dibattito e non lo chiude.

La seconda questione è una questione di opportunità. Quando questa delibera è comparsa sul tavolo della commissione, io ho espresso alcuni dubbi circa l'opportunità di presentarla ora perché, come dicevo, la qualità dei processi di partecipazione si misura con i tempi della partecipazione. Su questo punto mi sono ricreduto: io credo che sia un atto dovuto, di fronte alla delibera

di bilancio di ieri, affrontare la questione delle partecipate e della loro efficienza. E' vero che per questa Amministrazione il primo bilancio proprio è quello votato ieri e quello dell'anno scorso era in realtà ereditato dall'Amministrazione precedente, però è anche vero che è il secondo anno che noi facciamo leva sull'inasprimento della fiscalità per difendere il sistema dei servizi.

Di fronte a uno scenario di questo tipo (e non torno sulla crisi del finanziamento pubblico, sul fatto che non ci sono risorse), secondo me è giusto, è corretto porre all'ordine del giorno la questione del riordino delle partecipate e del modo in cui gestiamo i servizi pubblici. Abbiamo anche visto – e la relazione del Sindaco ha fatto alcuni passaggi – quanto costa al bilancio comunale sostenere questi servizi. Quindi secondo me è giusto dire che vogliamo affrontare ora la questione del riordino e della riorganizzazione.

Diciamo però quello che questa delibera non è e non vuole essere. Questa non è una delibera sulle privatizzazioni, è una delibera sul riordino delle partecipate. Ci sono stati alcuni interventi sulle visioni di società, ma anche di gestione del patrimonio pubblico, che sono contrastanti. Noi veniamo da un'epoca in cui c'era un pensiero unico che portava nelle direzioni della liberalizzazione, non c'erano alternative al mercato, l'efficienza la produceva il mercato e si doveva alienare il patrimonio perché il pubblico, per evidenza, non era in grado di gestirsi.

Questa visione per fortuna ha trovato un'alternativa a partire dall'esito referendario e dalla sentenza della Corte Costituzionale. Privatizzare non è più un obbligo, è una scelta e quindi noi dobbiamo misurarci sulle opportunità di questa scelta.

Io penso – e in questo tradisco una visione – che nonostante il pubblico non dia dimostrazione di capacità di gestirsi in efficienza, perché altrimenti non ci sarebbe una teoria di soggetti che portano bilanci in rosso che noi dobbiamo sistematicamente ripianare, (questo gioco è finito perché non arriveranno i nostri e bisognerà tagliare servizi necessari per i cittadini per difendere queste cattive gestioni), però io penso – e questa è una gestalt - che il pubblico ha un grandissimo vantaggio rispetto al privato, checché se ne dica: che non deve produrre profitto. Nelle economie di equilibrio costi – ricavi, il pubblico non deve generare margine e questo è un vantaggio di posizionamento strategico indiscutibile ed è su quello che dobbiamo giocare la partita.

Altra cosa, ma questa è figlia, ahimè, di una evoluzione in senso liberista, è la questione della leva fiscale, abbiamo perso il vantaggio fiscale, nel senso che in tutta la trattativa su A.M.T. poi si è scoperto che se facciamo un'agenzia, magari risparmiamo l'IVA e tutti i soldi che stiamo cercando di ottenere li buttiamo sugli investimenti, ma questa è una partita di altro tipo. In ogni caso il pubblico ha un grosso vantaggio rispetto al privato che è quello di non dover produrre profitto.

Inoltre io non ho l'evidenza che il mercato, la competizione porta dei vantaggi agli utenti perché questo non è provato, spesso è provato il contrario, è provato che in realtà per fare margine un certo tipo di servizi non li gestisco, gestisco solo quelli che mi conviene gestire perché producono reddito. Faccio l'esempio di A.M.T.: gestiamo la linea litoranea, non andiamo in cima a una scarpata a gestire servizi che non sono economici perché quelli magari li lasciamo al pubblico. Dove c'è profitto ce lo gestiamo direttamente, dove non c'è lasciamo l'onere alla pubblica amministrazione.

Detto questo, però c'è un problema di responsabilizzazione generale. Quello che io voglio dire è che la sfida dell'efficienza non dobbiamo lasciarla ai liberisti, che difendere i beni pubblici passa per la sfida dell'efficienza. Se noi non siamo in grado di misurarci sulla sfida dell'efficienza, alla fine l'unica soluzione è il mercato e quindi le amministrazioni pubbliche devono misurarsi sulla sfida dell'efficienza, devono dimostrare di essere in grado di gestire l'equilibrio costi – ricavi in modo efficace ed efficiente. Come? Aumentando il controllo di gestione perché fin qua non mi sembra che i risultati siano coerenti a questo tipo di visione. Abbiamo approvato una delibera sulle partecipate che dice che il controllo di gestione va fatto e che bisogna dotarsi di strumenti idonei. Proviamoci, dotiamo gli uffici di strumenti perché il controllo sia effettivo.

Mi sembra doveroso fare un passaggio su alcune questioni che vengono citate come ipotesi. Noi come gruppo qualche dubbio sul fatto che sia utile cedere le quote di A.M.I.U. ce l'abbiamo perché quello che mi sembra evidente è che questa azienda produce reddito, abbiamo visto che con la T.A.R.E.S. è aumentata la copertura del contratto di servizi, quindi secondo noi ci sono alcune questioni rispetto a possibili scenari su cui abbiamo forti perplessità. Ma qua stiamo facendo una valutazione di tipo politico più generale e nel merito direi che entreremo a settembre.

In ogni caso le soluzioni vanno trovate all'interno di alcuni principi ispiratori che sono principi guida che stabiliscono, questi sì, dei vincoli rispetto al futuro delle soluzioni che adotteremo. La questione della mission: io penso che si possa discutere della coerenza fra mission dell'impresa e azienda. Non è scritto da nessuna parte che il Comune deve gestire i bagni Marina, però se noi siamo capaci di gestire in efficienza, non dobbiamo mettere dei soldi sui bagni Marina, ma quella quota di profitto che un privato farebbe potremmo gestirla per far entrare gratis tutti i bambini dei servizi sociali e tutti i disabili. Se non siamo capaci, ci costa di più e alla fine dobbiamo pagare quel servizio. Se siamo capaci nella gestione, invece, è possibile che quel servizio non ci costi niente, oltre a difendere l'occupazione.

Quindi sulla mission io penso che si possa discutere. L'altra questione è quella del bene pubblico, tutto è bene pubblico, però c'è una questione più seria che riguarda il patrimonio pubblico, nel senso che nel momento in cui io alieno

un patrimonio pubblico, è una decisione che ricade sulle generazioni future, quindi nel momento in cui faccio scelte di alienazione del patrimonio pubblico devo essere consapevole che non ci sono veramente altre soluzioni e questo è il principio ispiratore. Ovviamente la qualità, che è la mission dell'ente pubblico, anch'essa è una sfida. Solo se noi siamo in grado di produrre qualità per gli utenti possiamo dire che gestiamo opportunamente in funzione di questi interessi.

Altra questione è quella della governance che deve tenere insieme il problema dell'occupazione, il problema del coinvolgimento degli stakeholders e il problema del coinvolgimento di chi ha competenze, quindi il sindacato e i lavoratori, nella gestione di queste imprese. Io non credo che si faccia il miglioramento dei sistemi di gestione d'impresa senza coinvolgere chi ci lavora dentro.

L'ultima questione è quella degli investimenti. In un sistema virtuoso (ma questo sistema non è virtuoso), probabilmente non ci sarebbe bisogno di ricorrere a partner industriali per investire perché i soldi li ricaviamo da una gestione efficiente dell'impresa. Però la questione degli investimenti resta perché se un'azienda non investe, abbiamo visto il caso di A.M.T. e degli autobus che stanno invecchiando a un ritmo insostenibile. Quindi abbiamo il problema degli investimenti ed è una questione sostanziale, da non affrontare in modo ideologico, ma da affrontare caso per caso cercando di capire come se ne esce.

C'è poi la questione dello sviluppo e dell'occupazione. Queste imprese sono, per la città di Genova, un grande bacino occupazionale. Ci sono decine di migliaia di lavoratori, quindi la questione dello sviluppo e dell'occupazione è un obiettivo generale da perseguire, anche in funzione della crisi del mercato del lavoro. Queste imprese possono essere una prospettiva anche per i giovani. C'è poco lavoro in questa città e bisogna difendere il lavoro a partire da politiche di investimenti e di sviluppo.

Chiudo dicendo che noi non vogliamo mandare la palla in tribuna come sosteneva il consigliere Musso, vogliamo scendere in campo e giocarcela ed è a questo che serve questa delibera, il dibattito politico sul merito ci sarà dopo”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Comunico che è stata ritirata la modifica che era stata depositata ieri. Poi è stato presentato un emendamento di Giunta.

Pensavo che questa fase sarebbe andata oltre, quindi se non vi sono altre richieste, inizio l'esame degli ordini del giorno, salvo poi fare una sosta. Putti mi chiede di fare Conferenza Capigruppo e la stessa cosa mi chiedeva Balleari, quindi sospendiamo i lavori”.

Dalle ore 12.01 alle ore 13.09 il Presidente sospende la seduta.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Scusate il protrarsi di questa Conferenza Capigruppo che peraltro ha deciso che innanzitutto rimangono valide le modifiche che erano state proposte dalla Giunta, quindi non c'è più l'emendamento. Adesso interrompiamo e riprendiamo alle 14.30, poi decideremo sulla prosecuzione dei lavori”.

Dalle ore 13.10 alle ore 14.34 il Presidente sospende la seduta.

GUERELLO - PRESIDENTE

“In questa sosta è stata depositata una richiesta di sospensiva a firma di molti colleghi che vado a leggere integralmente:

CONSIDERATO CHE

La Delibera di cui all'oggetto affronta linee di indirizzo per la ricognizione del sistema delle società partecipate del Comune di Genova;

l'illustrazione della Delibera da parte del Sindaco Marco Doria nella seduta odierna del Consiglio Comunale ha chiarito che l'approvazione di queste linee è funzionale all'attivazione dei conseguenti percorsi di approfondimento amministrativi e industriali;

il successivo dibattito del Consiglio Comunale di Genova, nell'articolazione delle differenti posizioni, ha espresso l'opportunità di rendere agibile un percorso di confronto con le parti sociali;

VALUTATO CHE

tale confronto debba comunque svolgersi sulla base di un'espressione del Consiglio Comunale assunta nell'ambito della sua autonomia e del suo ruolo di indirizzo e controllo;

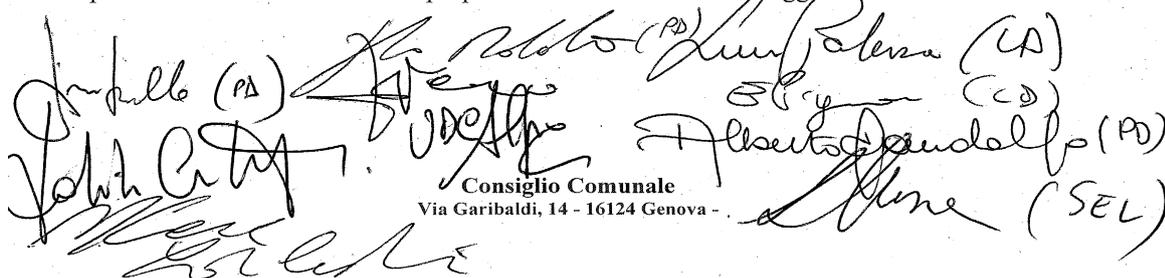
questo obiettivo possa essere raggiunto attraverso lo svolgimento di un Consiglio Comunale monotematico che affronti il merito del provvedimento di cui all'oggetto;

CHIEDE

La sospensiva della proposta della Giunta al Consiglio di cui all'oggetto e il suo rinvio alla prima seduta utile del Consiglio Comunale.

IMPEGNA QUINDI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

A convocare per il giorno martedì 10 settembre un Consiglio Comunale monotematico avente quale unico punto all'Ordine del Giorno la proposta della Giunta di cui all'oggetto.

The block contains several handwritten signatures in black ink, some with party abbreviations in parentheses: (PD), (CA), (CD), (PD), and (SEL). The signatures are written over the printed text of the council's name and address.

Consiglio Comunale
Via Garibaldi, 14 - 16124 Genova -

Ricordo che il deposito da parte della Giunta della modifica di cui abbiamo parlato, di fatto va a riaprire i termini della presentabilità degli ordini del giorno e degli emendamenti.

Detto questo, la Conferenza Capigruppo ha ritenuto che se questo documento verrà accettato dal Consiglio Comunale, alla ripresa nella data già fissata del 10 settembre, la monotematica si svolgerà in modo contingentato nei tempi, nel senso che non c'è necessità di far la corsa a produrre documenti perché il tempo verrà assegnato indipendentemente dal fatto che vi siano o meno documenti.

E' evidente che vi saranno documenti, ma lo dico perché tutti i documenti già depositati erano funzionali al testo originale. Questo permette di poter studiare la nuova proposta in maniera tranquilla senza far la corsa in base al termine di presentazione. Il contingentamento lo decideremo in una prossima Conferenza Capigruppo.

Tutto questo premesso, chiedo se siamo tutti d'accordo su questo documento o se vi siano contrari. Basterebbe il fatto che non vi siano contrari, ma se volete, per tranquillità di tutti possiamo fare una votazione”.

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)

“Chiedo solo se potete farci una copia del documento perché non l'abbiamo letto”.

GUERELLO - PRESIDENTE

“Allora sospendiamo 5 minuti per dare il tempo di leggere il documento”.

Dalle ore 14.39 alle ore 14.45 il Presidente sospende la seduta.

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)

“Noi volevamo solamente dire che crediamo che non ci debba essere qualcuno che dica che è una vittoria di qualcuno su qualcun altro, è una vittoria dei lavoratori e della cittadinanza. Volevamo solo ribadire questo”.

Esito della votazione della proposta di sospensione: approvata all'unanimità.

LAURO (P.D.L.)

“Visto che ormai è sancito che il 10 settembre saremo di nuovo in quest’aula per discutere sulla privatizzazione o meno delle società partecipate, siccome già in commissione il P.D.L. si era espresso per il rinvio di questa pratica per audire le parti sociali, io ritengo di chiedere ai presidenti di commissione di audire, prima del 10, le parti sociali”.

INDICE

VERBALE SEDUTA CONSIGLIO COMUNALE DEL

2 AGOSTO 2013

CCCVII COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ORDINE DEI LAVORI. 1

GUERELLO - PRESIDENTE.....1

CCCVIII ORDINE DEL GIORNO IN MERITO A "BOSCO PELATO". 1

GUERELLO - PRESIDENTE.....1

CCCIX MOZIONE D'ORDINE DEL CONSIGLIERE DE PIETRO IN MERITO A COLORI TABELLONE VOTAZIONI.....4

DE PIETRO (MOVIMENTO 5 STELLE).....4

GUERELLO - PRESIDENTE.....5

CCCX DELIBERA PROPOSTA GIUNTA AL CONSIGLIO 0245 PROPOSTA N. 55 DEL 25/07/2013 RICOGNIZIONE ED INDIRIZZI SUL SISTEMA PARTECIPATE DEL "GRUPPO COMUNE"5

SINDACO.....5

GUERELLO - PRESIDENTE.....14

GRILLO (P.D.L.).....14

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)16

MUSSO E. (LISTA E. MUSSO).....17

BRUNO (FEDERAZIONE DELLA SINISTRA)21

CHESSA (S.E.L.)24

VASSALLO (P.D.).....26

PADOVANI (LISTA MARCO DORIA)28

GUERELLO - PRESIDENTE.....31

GUERELLO - PRESIDENTE.....32

GUERELLO - PRESIDENTE.....32

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)33

GUERELLO - PRESIDENTE.....33

PUTTI (MOVIMENTO 5 STELLE)33

LAURO (P.D.L.)34